

L'ALLARME DELL'ONU

Emissioni record: già in salita la Cop29

Senza tagli drastici, le temperature cresceranno più del doppio della soglia di equilibrio di 1,5 gradi

LUCIA CAPUZZI

«**C**ome funamboli traballanti su una corda tesa» - per citare le parole del segretario generale Onu, António Guterres -, i governi mondiali proseguono ostinati verso la direzione sbagliata. La loro reticenza a tagliare le emissioni, ha determinato un nuovo record: 57,1 gigatonnellate di gas serra nel 2023, un aumento dell'1,3 per cento rispetto all'anno precedente. Di questo passo, senza ulteriori interventi, le temperature aumenteranno di 3,1 gradi entro il 2100, oltre il doppio della soglia fissata a Parigi nel 2015. A sostenerlo il Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep) che ha appena diffuso nel consueto rapporto Emission gap, uno dei principali riferimenti in ambito ambientale. I dati arrivano a meno di tre settimane dall'inizio del summit Onu sul clima

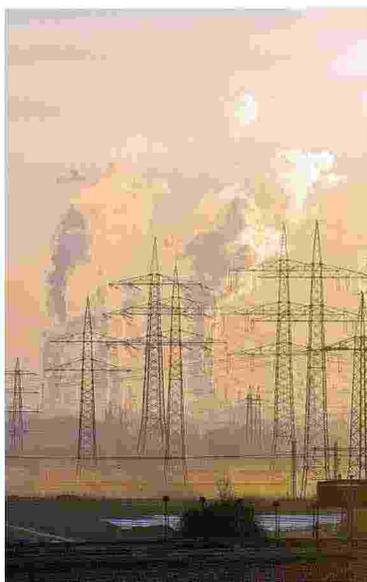
(Cop29) di Baku che, dunque, sembra partire già in salita. Al centro del vertice ci sarà il New collective quantified goal, ovvero il nuovo obiettivo di finanza climatica per sostenere la transizione energetica nei Paesi poveri. Quello attuale di cento miliardi l'anno - raggiunto fuori tempo massimo - non è sufficiente rispetto alle attuali necessità. Baku, però, diventerà anche il banco di prova della volontà degli Stati di adottare politiche concrete per riduzione delle emissioni inquinanti in patria. I piani di taglio per il quinquennio entrante - cosiddetti "National determined contributions" (Ndc) - devono essere presentati entro febbraio 2025 e saranno il baricentro della Cop30. Devono, però, essere molto più coraggiosi: anche se tutte le attuali promesse venissero mantenute, il riscaldamento raggiungerebbe comunque quota 2,6 gradi. L'unica chance di mantenerlo al di sotto degli 1,5 gra-

di, è, dunque, che già durante la Conferenza azera ci sia una decisione collettiva di quasi dimezzare i gas serra entro il 2030. Il messaggio è per tutti. L'Unep, però, si rivolge con particolare sollecitudine alle nazioni del G20, le quali - afferma Anne Olhoff, direttrice scientifica del rapporto Unep - non hanno fatto molti progressi. Ancora, lo scorso anno, sono state responsabili - escludendo l'Unione Africana - del 77 per cento delle emissioni. Quasi i due terzi sono state prodotte dalle sei maggiori economie chiamate, dunque, a un rapido cambio di rotta. Anche perché a pagare le maggiori conseguenze dell'aumento delle temperature - in termini di fenomeno meteorologici estremi e disastri che si susseguono con sempre maggiore frequenza - sono gli Stati più poveri, dai quali dipendente meno del 3 per cento dei gas serra. Il rapporto suggerisce un taglio del 42 per cento entro la

fine del decennio e del 57 per cento per il 2035. Fondamentale in questo senso l'espansione delle energie rinnovabile che contribuirebbe a ridurre la CO2 di quasi un terzo. Con un intervento deciso per la protezione delle foreste, si otterrebbe un ulteriore calo del 20 per cento. «Ogni frazione di grado evitato conta in termini di vite salvate, economie protette, danni evitati, biodiversità preservata e capacità di ridurre rapidamente qualsiasi superamento della temperatura», ha sottolineato il direttore esecutivo di Unep, Inger Andersen. Per quanto riguarda il nostro Paese, secondo **Chiara Di Mambro**, direttrice strategia Italia e Ue di Ecco, il think tank italiano per il clima, sarebbe necessario «un piano dettagliato, con politiche e misure efficaci dal punto di vista dei costi e una solida strategia finanziaria per mobilitare le risorse necessarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I G20 responsabili del 77%. «Al vertice di Baku un impegno collettivo alla riduzione»



L'obiettivo della Cop29 di Baku è quello di arrivare a una decisione collettiva per riuscire quasi a dimezzare le emissioni di gas serra entro il 2030 / Ansa.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

184751